

GIOVANNI MINNUCCI

ALBERICO GENTILI: UN PROTESTANTE
ALLE PRESE CON IL *CORPUS IURIS CANONICI*

SOMMARIO: 1. Premessa. 2. La *Disputatio De libris iuris canonici*: genesi del «*Corpus*» canonistico. 3. L'*auctoritas* dei testi legislativi laici ed ecclesiastici conservati nel *Decretum* di Graziano. 4. ...quella dei testi dei Padri della Chiesa, dei *dicta* graziani e delle *paleae*. 5. Le *Quinque compilationes antiquae* e il *Liber Extra* di Gregorio IX. 6. Conclusione.

1. PREMESSA

LA letteratura storico-giuridica ha per lungo tempo ritenuto che Alberico Gentili fosse da annoverare fra gli strenui difensori del *mos italicus iura docendi*: la lettura critica del suo contributo metodologico, i *De iuris interpretibus dialogi sex*,¹ giustificava ampiamente questo convincimento. Recenti indagini² dimostrano, però, che il giurista di San Ginesio, fin dall'ultima decade del XVI secolo, modifica sostanzialmente le sue opinioni: lo si desume, in particolare, dall'esame del Commentario *Ad titulum Codicis Ad legem juliam de adulteriis*,³ e del I Libro del *De nuptiis*.⁴ In queste opere Alberico appare come

¹ Quest'opera, data alle stampe dal Gentili nel 1582 (*De iuris interpretibus dialogi sex*, Londini 1582) è stata criticamente edita dall'Astuti (A. GENTILIS *De iuris interpretibus dialogi sex. Ad exemplar prioris editionis edidit prolegomenis notisque instruxit* G. ASTUTI, praefatus est S. RICCOBONO, Torino 1937 [Istituto giuridico della R. Università di Torino, «Testi inediti o rari», IV]) e illustrata dallo stesso G. ASTUTI, *Mos italicus e mos gallicus nei dialoghi «De iuris interpretibus» di Alberico Gentili*, Bologna 1937 (Biblioteca della «Rivista di storia del diritto italiano», 16): un testo che si legge anche in «Rivista di Storia del diritto italiano», 10 (1937), pp. 149-207, 229-347; per ulteriori indicazioni bibliografiche sulla letteratura che ha esaminato il pensiero gentiliano espresso, in particolare, nei *Dialogi* e nei *Lectionum et Epistolarum quae ad ius civile pertinent Libri I-IV*, Londini 1583-1584, cfr. G. MINNUCCI, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus. L'inedito Commentario Ad legem Juliam de adulteriis*, Bologna 2002 (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno; Studi e Testi, 6), pp. 2-4, nn. 5-6.

² Che l'opera del Gentili dovesse essere ulteriormente indagata lo sottolineava, più di mezzo secolo fa, l'ASTUTI, *Mos italicus e mos gallicus...*, p. 9 e in «Rivista di Storia del diritto italiano», 10 (1937), p. 153. Fra i contributi più recenti che hanno dato seguito a quell'invito ricordo, in particolare, quelli di Diego Panizza ed Alain Wijffels (per le indicazioni bibliografiche cfr. G. MINNUCCI, *Alberico Gentili...*, pp. 1-10 e *passim*) dei quali non vanno dimenticati, inoltre, i saggi apparsi, a più riprese, negli *Atti delle Giornate gentiliane*.

³ G. MINNUCCI, *Alberico Gentili...*, pp. 173-206.

⁴ A. GENTILIS *Disputationum de nuptiis libri VII*, Hanoviae 1601, su cui si veda, da ultimo, G.

un giurista quasi mai critico nei confronti dell'umanesimo giuridico, che si addentra nelle speculazioni storiche, filologiche e grammaticali⁵ e che utilizza, ampiamente, le opere dei Culti e della letteratura classica.⁶ Fra i testimoni di questa mutata prospettiva, alla luce di alcune indagini, necessariamente sommarie, condotte dal Simmonds che, circa cinquant'anni fa, esaminò alcuni manoscritti gentiliani,⁷ appaiono anche le *Disputationes de libris iuris civilis* e

MINNUCCI, *La nuova metodologia di Alberico Gentili nel 1 Libro del 'De nuptiis' (1601)*, in *Alberico Gentili. L'uso della forza nel diritto internazionale. Atti del Convegno: Undicesima Giornata gentiliana*, 17-18 settembre 2004 (Centro Internazionale di Studi Gentiliani), Milano 2006, pp. 399-431, e in *Studi di Storia del diritto medioevale e moderno*, 2, a cura di F. LIOTTA Bologna 2007, pp. 211-235.

⁵ Mi permetto di richiamare nuovamente l'attenzione del lettore su un passaggio del *De nuptiis* nel quale Alberico modifica espressamente i convincimenti precedentemente espressi nei *Dialogi*: «Qui mecum aliquando contendebat theologus, is contra me asserebat, quod ante annos plurimos scripsi in dialogis meis de interpretibus iuris, Bartolum, Baldum, alios nostros, qui ad ius nostrum ediderunt commentaria, dedisse tamen ad secundam legis Dei tabulam ne litteram quidem. Et illud quoque, bonum esse interpretem iuris sine linguae Latinae exquiritiori, et sine ulla Graecae, alteriusve cognitione: absque dialecticis praeceptionibus: absque notitia historiarum, aliarum artium, scientiarum disciplinarum. Quae imo omnia in sacrorum librorum interprete desiderantur. Sed tamen vicisse olim *Albericum Gentilem* non est hinc vincere. Et de iuris Iustinianici interprete illic egi, non simpliciter de interprete iuris...» (*Disputationum de nuptiis libri VII...*, p. 91, sul quale si veda G. MINNUCCI, *La nuova metodologia...*, in *Alberico Gentili...*, pp. 424-431 e in *Studi...*, pp. 230-234).

⁶ Non erano certamente questi i convincimenti del Gentili nel 1582, allorquando dava alle stampe i *Dialogi*; egli «infatti, apparteneva all'ambiente scientifico dei giuristi italiani della seconda metà del Cinquecento; e la sua critica della tendenza all'enciclopedia dei seguaci dell'indirizzamento culto, le sue affermazioni sulla necessità per il giurista di concentrare le proprie capacità intellettuali esclusivamente nello studio della propria disciplina, la sua conseguente e particolare decisione nel dichiarare l'autonomia della giurisprudenza nei confronti delle altre discipline rappresentano una manifestazione delle esigenze scientifiche tra gli epigoni del bartolismo italiano di quel tempo. Una manifestazione del resto non isolata poiché la tesi fondamentale dei *Dialoghi*, espressa subito all'inizio, nel titolo del primo dialogo "*Jurisconsultum et iuris interpretem solis debere libris prudentiae vacare*", era perfettamente analoga a quella formulata da Gribaldi Mofa nei titoli di alcuni capitoli del suo noto scritto metodologico» (V. PIANO MORTARI, *Dialettica e Giurisprudenza. Studio sui trattati di dialettica legale del sec. XVI*, in *Diritto Logica Metodo nel secolo XVI*, Napoli 1978 [Storia e Diritto, 4], pp. 202-203). Sul Gribaldi Mofa, e sulla sua metodologia che non può più essere considerata di stretta osservanza bartolista, si vedano ora le pagine innovative di D. QUAGLIONI, *Tra bartolisti e antibartolisti. L'umanesimo giuridico e la tradizione italiana nella «Methodus» di Matteo Gribaldi Mofa (1541)*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di F. Liotta, Bologna 1999, pp. 185-212. Che Alberico, negli ultimi anni della sua vita, avesse espresso giudizi positivi su alcuni dei massimi esponenti del cultismo, lo aveva già rilevato il Panizza che si era brevemente soffermato sul *Lectioes Virgilianae variae Liber*, Hanoviae 1603 e sulla *De linguarum mixtura Disputatio parergica*, Hanoviae 1604, dove l'Alciato è ricordato come «auctor praecipuus» e il Cuiacio come «optimus auctor» (cfr. D. PANIZZA, *Alberico Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, Padova 1981, pp. 44-46). Si veda, inoltre, M. A. ZISKIND, *John Selden: Criticism and Affirmation of the Common Law Tradition*, in «The American Journal of Legal History», 19/1 (1975), p. 28.

⁷ K. R. SIMMONDS, *The Gentili Manuscripts*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» R.A., 76 (1959), pp. 534-552 (cfr., sul punto, G. MINNUCCI, *La nuova metodologia...*,

De libris iuris canonici.⁸ Date alle stampe nel declinare della sua vita (1605) esse possono rappresentare, per il tema specifico oggetto di indagine, un utile strumento per comprendere appieno l'evoluzione del pensiero del giurista di San Ginesio. Redatte con finalità eminentemente didattiche, tant'è che Alberico si rivolge al figlio Roberto⁹ per impartirgli un vero e proprio insegnamento di base,¹⁰ queste due *disputationes* costituiscono un tentativo di scrittura della *historia fontium* unita ad una necessaria riflessione sulla loro portata autoritativa.¹¹ Alberico si avvicina ora ai testi, non solo per illustrarne la genesi, la composizione ed il valore, ma si sofferma anche sulle novità emerse, in particolare, proprio nel corso del Cinquecento allorquando, con le edizioni a stampa di quelle fonti, si rese necessario un approccio filologico al loro contenuto.¹²

in *Alberico Gentili...*, p. 408 n. 18 e in *Studi...*, p. 217 n. 18). Di particolare rilievo appaiono, anche perché fondate su uno studio dei manoscritti gentiliani, le indagini di A. WIJFFELS, *Alberico Gentili and Thomas Crompton. An Encounter between an Academic Jurist and a Legal Practitioner*, Leiden 1992 (*Studia Forensia Historica*, 1; Jus Deco Publications) (trad. it. in *Alberico Gentili consigliere. Atti del Convegno: Quinta Giornata gentiliana*, 19 settembre 1992 [Centro Internazionale di Studi Gentiliani], Milano 1999, pp. 23-82).

⁸ A. GENTILIS *Disputationes tres: I. De libris Iuris Canonici* (d'ora in avanti: *De libris Iuris Canonici...*); *II. De libris Iuris Civilis*, Hanoviae 1605; *III. De Latinitate veterum Bibliorum versionis male accusata*, Hanoviae 1606.

⁹ Sul quale si veda A. WIJFFELS, *Alberico Gentili, padre e giurista*, in *Alberico Gentili consigliere...*, pp. 131-173.

¹⁰ D. PANIZZA, *Alberico Gentili, giurista ideologo...*, p. 156. Nè deve destare meraviglia che, dopo la Riforma protestante, si impartiscano insegnamenti di diritto canonico: questo, infatti, continua ad avere in Inghilterra un ruolo di grande importanza, sia sotto il profilo della procedura, sia sotto quello dell'insegnamento (cfr. R. H. HELMHOLZ, *Canon Law in Post-Reformation England*, in *Canon Law in Protestant Lands*, ed. by R. H. HELMHOLZ, Berlin 1992 [*Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History*, 11], pp. 203-221).

¹¹ Su questo specifico tema si vedano le considerazioni di S. KUTTNER, *Quelques observations sur l'autorité des collections canoniques dans le droit classique de l'Église*, in *Actes du Congrès de droit canonique, Paris 22-26 Avril 1947*, Paris 1950 (= *Id.*, *Medieval Councils, Decretals, and Collections of Canon Law. Selected Essays*, London 1980, *sub* 1, pp. 305-312 e *Retractationes* p. 452 [= second edition 1992 con *New retractationes*, a p. 4 delle *Retractationes*]) e, da ultimo, in relazione al *Liber Extra* di Gregorio IX e al *Sextus* di Bonifacio VIII, quelle di F. LIOTTA, *L'opera legislativa di Gregorio IX e Bonifacio VIII. Tra compilazione e codificazione*, in *Studi di Storia del diritto medioevale e moderno*, 2, a cura di F. LIOTTA, Bologna 2007, pp. 21-39, con ampie indicazioni bibliografiche. Si veda, infine, P. LANDAU, *Il contributo di Stephan Kuttner al "Codex Iuris Canonici" del 1983*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 16 (2005), pp. 11-12 e n. 10.

¹² Si vedano, ad esempio, le pagine dedicate alle edizioni del Digesto (cfr. *Disputationes tres. II. De libris iuris civilis...*, pp. 14-32) e quelle relative al lavoro compiuto dai *correctores romani* (cfr. *De libris iuris canonici...*, pp. 16, 18). Su queste problematiche la letteratura è vastissima. Si vedano, comunque, H. E. TROJE, *Greca leguntur. Die Aneignung des byzantinischen Rechts und die Entstehung eines Humanistischen Corpus iuris civilis in der Jurisprudenz des 16. Jahrhunderts*, Köln-Wien 1971, pp. 5-190, dove è possibile leggere anche alcune pagine dedicate all'edizione del *Corpus iuris canonici* da parte dei *Correctores romani* (pp. 74-89). Sull'opera del Troje e sulle problematiche connesse si veda il contributo di M. ASCHERI, *Giuristi, umanisti e istituzioni del Tre-Quattrocento. Appendice II. Un contributo alla giurisprudenza umanistica*, in *Diritto medie-*

V'è, però, una ragione ulteriore per la quale sembra opportuno gettare immediatamente lo sguardo almeno su una delle opere indicate dal Simonds: la *Disputatio de libris iuris canonici*. Potrebbe apparire piuttosto singolare il fatto che, dopo aver duramente attaccato, nel *De nuptiis*, Andrea Barbazza, reo di aver attribuito allo Spirito Santo il ruolo di ispiratore delle norme canoniche, e Raimondo di Pennaforte, colpevole di aver redatto il *Liber Extra*, la grande collezione promulgata da Gregorio IX nel 1234,¹³ Alberico Gentili abbia dedicato parte delle sue energie proprio ad illustrare il *Corpus iuris canonici*; né va dimenticata la sua adesione al movimento riformato e all'invettiva lanciata da Lutero contro quei testi.¹⁴

Una prima lettura delle pagine che Alberico Gentili dette alla luce circa vent'anni dopo la pubblicazione dei *Dialogi* potrà quindi continuare a disvelarci lo sviluppo del suo pensiero e la sua collocazione nell'evolversi della scienza giuridica fra XVI e XVII secolo.

2. LA «DISPUTATIO DE LIBRIS IURIS CANONICI»: GENESI DEL «CORPUS» CANONISTICO

Premessa fondamentale per un esame approfondito del *Corpus iuris canonici*

vale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche, Rimini 1991, pp. 146-155, che riproduce, nell'*Appendice II*, il testo apparso in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 42 (1974), pp. 138-146. Del Troje si veda, inoltre, *Die Literatur des gemeinen Rechts unter dem einfluss des Humanismus*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, hrsg. H. COING, II.1, München 1977, p. 651.

¹³ «...Sed quicquid elegantia suadeat, doctrina persuadeat, stat ius canonicum fixum, atque immotum: et cupidum dominationis, ac reuerentiae iniustae omittit nihil, quod huic summae conducatur... Os spurcissimum Andreae Barbatiae: qui dicit, a Spiritu sancto illuminatum ius Canonicum: et hominem obloqui Spiritui S. qui isti iuri obloquitur. Quae blasphemie plures, et plurium sunt. Sed hoc ius brutumque, et barbarum sane est. Natum in tenebris saeculorum spississimis: productum a monacho tenebrione, Cathalano illo fratre Raymundo: laudatum a pontifice illo, et latum, qui, horum studiorum amantes, pacis, et iustitiae, Italiam scindit in Guelfos, et Gibellinos. Fautores pontifices suorum Guelforum in iure isto constituendo ostendit vetus eius, et novus interpres. Et is ostendit eosdem fuscus, et cynicos legislatores: simulatores malos, et blanditores pessimos vincit: imperitiam curiae Romanae aperit...» (A. GENTILIS *Disputationum de nuptiis libri VII...*, pp. 109-110).

¹⁴ «Flammis, flammis libros spurcissimos barbarorum, non solum impiissimos Antichristi. Flammis omnes, flammis: ut Lutherus magnus facere docuit bonos omnes, ipse in medio foro flammis delens eos omnes libros; non (quod in Gallia cum Sexto solum fuit) partem abolens solam...» (*ibidem*, p.112). Per un primissimo esame della posizione gentiliana in relazione alle fonti canonistiche cfr. G. MINNUCCI, *La nuova metodologia...*, in *Alberico Gentili...*, pp. 418-424 e in *Studi...*, pp. 225-230; si veda, inoltre, A. WIJFFELS, *Alberico Gentili and Thomas Crompton...*, pp. 15, 35 n. 124 (trad. it., p. 75 n. 129). Non si deve dimenticare, inoltre, che Alberico, pur senza mai conseguire il titolo di dottore in diritto canonico, ha seguito a Perugia, durante gli anni di formazione universitaria, le lezioni impartite dai docenti di quella disciplina (cfr. O. SCALVANTI, *L'esame di laurea di Alberico Gentile nell'Ateneo di Perugia [anno 1572]*, in «Annali dell'Università di Perugia, Pubblicazione periodica della Facoltà di Giurisprudenza», n. s. VIII [1898], pp. 37-40).

ci è la conoscenza della sua genesi e della sua formazione.¹⁵ Prima ancora di addentrarsi in questioni di natura prevalentemente tecnico-interpretativa Alberico Gentili, che a tal fine utilizza le notizie storiche rinvenibili nella letteratura antica e recente, ne illustra brevemente il contenuto (*De numero et ordine librorum. Cap. 1*):¹⁶ le pagine di Giovanni d'Andrea, del cardinale Ostiense, di Baldo degli Ubaldi, ma soprattutto quelle dovute ad Antonio Agustín e a Jacopo Cuiacio, alcuni degli umanisti che si erano occupati, a più riprese, dello studio storico e filologico di quelle fonti, costituiscono gli strumenti principali di conoscenza per ricostruire la formazione del *corpus* normativo canonistico. Accanto al Decreto di Graziano («Et Decretum dicimus, quod habetur vulgo nunc Gratiani: non aliud simile opus alterius cuiusquam vetustioris: qui nec unus fuit collector aut canonum, aut regularum»¹⁷) un ruolo di rilievo assumono, per Alberico, le *Quinque compilationes antiquae*. Redatte tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII esse, com'è noto, non faranno parte, nella loro integrità, del *Corpus iuris canonici*, ma costituiranno un materiale prezioso per Raimondo di Pennaforte, il cappellano pontificio che, per incarico di Gregorio IX, redigerà il *Liber Extra* (1234).

Malgrado alcuni errori di cronologia relativi alle prime due compilazioni – errori derivanti dalle fonti letterarie utilizzate¹⁸ – Alberico presta partico-

¹⁵ Sulla storia delle fonti canonistiche restano ancor oggi fondamentali le pagine di A. VAN HOVE, *Prolegomena ad Codicem iuris canonici*, Mechliniae-Romae 1945; A. M. STICKLER, S.D.B., *Historia iuris canonici latini. Institutiones Academicae. I. Historia fontium*, Roma 1950 (Institutum Historicum Iuris Canonici Latini. Studia et Textus Historiae Iuris Canonici, 6); G. LE BRAS, C. LEFEBVRE, J. RAMBAUD, *Histoire du Droit et des Institutions de l'Eglise en Occident*, VII: *L'Âge classique (1140-1378). Sources et théorie du droit*, Paris 1965; J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, trad. it. di A. Ruzzon e T. Vanzetto, Torino 1998, pp. 445-458.

¹⁶ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 5-12.

¹⁷ *Ibidem*, p. 5.

¹⁸ Ad esempio, la *I Compilatio antiqua*, redatta intorno agli anni 1187/1192, viene cronologicamente anticipata nell'epoca di Alessandro III («Et ea prima collectio facta fuit, et adprobata tempore Alexandri. Itaque dubitatio, quae nascitur, quomodo de Alexandri decretali dicitur alicubi, quae fuit Lucii, sic noluitur, quia in ea collectione Alexandri est» [A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 6-7]), una notizia fondata sul seguente passo di Giovanni d'Andrea al quale Alberico espressamente rinvia (*in marg.: Io. And. c. 29 de iu. pa.* [= IOANNIS ANDREAE *In tertium Decretalium librum Novella Commentaria*, ad x 3.38.29, Venetiis 1581, f. 201rb, nu. 3: «... Sed contrarium respondetur per rationem, quae sequitur (Alexandri) sub. et Lucii. Alexander enim non distinxit, licet dixerit possidentis conditionem esse meliorem. Sed et dici potest, quod quamvis Lucius fecerit illam decr. sup. eo. Cum autem (Comp. I, 3.34.30): tamen quodam respectu dici potest Alexandrina: quia erat in prima compilla. ult. in titu. Quae prima compilatio compilata et approbata fuit tempore Alexandri et sic omnia iura ibi posita sua fecit...»]). Ed anche la *II Compilatio antiqua*, risalente al 1210/1212 e correttamente attribuita a Giovanni di Galle, viene fatta inopinatamente risalire, sulla base di una generica notizia del Platina (*in marg.: Plati. in Alex. 4.* [= PLATYNAE HISTORICI *Liber de vita Christi ac omnium pontificum qui hactenus ducenti fuere et xx.*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III.1, a cura di G. GAIDA, Città di Castello 1913, p. 240: «Ipse vero Alexander ubi ab externis negotiis vacuus fuit, aliquid semper, quod ingenium saperet, edidit; nam et decretales epistolas compilavit»]), all'epoca

lare attenzione ai compilatori di quelle raccolte, rispettivamente, Bernardo da Pavia (da non confondere con i quasi omonimi Bernardo Compostellano e Bernardo da Parma), e Giovanni di Galles;¹⁹ conosce l'esistenza delle collezioni di Alano e di Gilberto;²⁰ sa perfettamente che la *Compilatio III*, «in qua eius pontificis constitutiones erant in unum redactae corpus»²¹, è stata realizzata da Pietro Collevaccino da Benevento per incarico di Innocenzo III;²² che la IV conserva, oltre alle decretali di quest'ultimo, le costituzioni del Concilio Lateranense IV;²³ e che, infine, la V si deve a Onorio III.²⁴

di Alessandro IV: «Secuta est compilatio Alexandri quarti, facta a Iohanne Valense, siue (ut nominat Augustinus) Gallense» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 7).

¹⁹ «Tres Bernardi in iure canonico clari, is Papiensis, Parmensis, Compostellanus» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 6, con rinvio in margine a *Cuia. c. i. qui cle. vel vo.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium Gregorii noni Recitationes solemnes*, ad x 4.6.1, in *Opera*, VI, Napoli 1722, col. 1098: «Et quod dico a suo Episcopo eum absolvi posse, id confirmat etiam cap. 4. sup. de cleric. coniug. [x 3.3.4] et cap. 4. § ult. de iudic. [x 2.1.21] et can. si qua virgo. 27. qu. i. [C. 27 q. 1 c. 22] et ut hic Bernardus Parmensis auctor glossarum huius codicis, non Bernardus Compostellanus, qui apparatus scripsit in decretales istas, ut Volaterranus adfert, non glossas, ut, in quam, hic Bernardus Parmensis glossographus annotavit, id liquet ex antiqua Decretali, id est, ex Bernardi Papiensis – hic est tertius Bernardus – collatione prima eod. tit.»).

²⁰ «Et quidem de duabus compilationibus, altera Gilberti, altera Alani. Et itaque capitur, quod Tancredus aliquando mentionem facit extrauagantis Alani. In quo tamen et incertum vertitur, cur non (ut solet alias) Iohannes Gallensis eam decretalem appellarit Tancredus: nisi quia relata decretalis ab Alano latius fuerit, quam a Gallense» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 7).
²¹ *Ibidem*, p. 8.

²² «Sed tertiam compilationem auctoritate publica primam factam, ait Cuiacius (in marg.: *Cuia. c. 24 de spons.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium...*, ad x 4.1.24, in *Opera*, VI, col. 1072]), quod ego de iussu accipiam, si et aliis fuit publica addita auctoritas. Facta haec est tertia (ut idem inquit) a Petro Beneventano. Et fuit compilatio Innocentii tertii, in qua eius pontificis constitutiones erant in unum redactae corpus (in marg.: *Cuia. c. 2. de spons.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium...*, ad x 4.1.2, in *Opera*, VI, col. 1056]). Eas autem sibi esse scribit Cuiacius, esse omnibus per editionem Augustini videmus. Ex registro Innocentii tertii eam fecit Petrus Beneventanus, ut tradit Hostiensis (in marg.: *Host. praef. Su.* [= HENRICI CARDINALIS HOSTIENSIS *Summa Aurea*, Venetiis 1570, f. 1]). Ultima vero in hac tertia compilatione fuit, quod est hodie caput vigesimum quintum de verborum significatione» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 8-9). Sulla *Compilatio III* si veda ora F. LIOTTA, *I papi anagnini e lo sviluppo del diritto canonico classico: tratti salienti*, in *Studi di Storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di F. LIOTTA, Bologna 1999, pp. 113-117 e in «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 37-40.

²³ «Meminit idem Iohannes Andreae (= IOANNIS ANDREAE *In primum Decretalium librum Novella Commentaria*, Venetiis 1581, f. 3vb in.: “Unde ipse Innocentius per magistrum P. Beneventanum notarium suum compilationem fieri feci quae tertia dicebatur. Et fuit de decretalibus per ipsum editis usque ad 12 an. sui pontificatus postquam adhuc fecit quasdam alias decretales et in Concilio generali quasdam constitutiones, scilicet 71, de quarum ordine dicamus, infra de accus., c. sicut [= IOANNIS ANDREAE *In quintum Decretalium librum Novella Commentaria*, ad x 5.1.25, Venetiis 1581, f. 18va nu. 3], de quibus fecit quartam compilationem”), et alii meminerunt compilationis quartae, quae fuit eiusdem Innocentii, de constitutionibus generalis concilii, et suis item decretalibus» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 9).

²⁴ «Fuit et quinta, nondum edita, quae continebat tantum constitutiones Honorii tertii.

Le brevi notizie sulle compilazioni apparse nel non breve lasso di tempo che corre fra la redazione del Decreto e la pubblicazione del *Liber Extra*, dalle quali non si può comunque prescindere per una piena comprensione dell'evolgersi della legislazione canonica fra XII e XIII secolo precedono, nel testo gentiliano, l'illustrazione delle parti seguenti del *Corpus iuris canonici*. Oltre che sul già ricordato *Liber Extra*, Alberico si sofferma sul *Sextus* di Bonifacio VIII nel quale, parafrasando il testo della Bolla di promulgazione,²⁵ «multa, quae ante erant in scholis et in iudiciis ambigua, declarantur»;²⁶ sulle *Clementinae* dovute a Clemente V ma pubblicate da Giovanni XXII al quale si deve anche la collezione successiva²⁷ ed, infine, sulle *Extravagantes communes*, «exin decretales variorum, et eiusdem Iohannis aliae, quae communes appellantur, quoniam nec sunt unius».²⁸

Un lavoro puramente descrittivo questo di Alberico che, se da un lato non aggiunge nulla ai risultati conseguiti sino ad allora soprattutto dalla letteratura giuridico-umanistica, dall'altro resta comunque un necessario strumento di conoscenza per chiunque, come il figlio Roberto, debba avvicinarsi allo studio di quelle fonti normative: tutto ciò dimostra non solo un generico interesse del giurista di San Ginesio per la loro storia, ma anche la sua consapevolezza che, nello studio e nell'insegnamento del diritto, non si deve ignorare il processo di formazione dei testi che costituiscono l'oggetto principale dell'interpretazione giuridica.

3. L' «AUCTORITAS» DEI TESTI LEGISLATIVI LAICI ED ECCLESIASTICI CONSERVATI NEL «DECRETUM» DI GRAZIANO

Di maggior rilievo sotto il profilo tecnico-giuridico appaiono, invece, le pa-

Et quam lectam tamen Panormitano, esse sibi, narrat Cuiacius. Honorius tertius compilavit decretales epistolas: ait Platina, et de suis solis Honorii intelligit de Cuiacio (*in marg.: Cuiac. c. 28 de spo.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium...*, ad x 4.1.28, in *Opera*, VI, col. 1075], *c. pe. de fr. et mal.* [= *ibidem*, ad x 4.15.6, col. 1130], *c. 63 de app.* [= *ibidem*, ad x 2.28.63, col. 957]). Corrige autem apud Iohannem illum Andreae filium, ubi de compilatione quinta decretales nominat septuaginta in compilatione, qua utimur (*in marg.: Io. And. c. 25 de accus.* [= IOHANNIS ANDREAE *In quintum Decretalium librum...*, ad x 5.1.25, Venetiis 1581, f. 18va nu. 3]). Et pro quinta repone quartam. Nam illae decretales sunt de dicto generali Lateranensi Concilio Innocentii» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 9).

²⁵ *Sacrosanctae Romanae ecclesiae*: «...Sane, quum post volumen decretalium, a felicitis recordationis Gregorio papa IX praedecessore nostro tam provide quam utiliter compilatum, nonnullae ab eo et ab aliis Romanis Pontificibus successive super diversis dicerentur articuli editae decretales, de quarum aliquibus, an decretales existerent, earumque auctoribus dubitabatur sollicitè in iudiciis et in scholis...» (*Corpus iuris canonici...* ed. AE. FRIEDBERG, II, p. 934).

²⁶ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 10.

²⁷ «Clementinae post accesserunt. Quae sunt Clementis quinti...Editae sunt a Iohanne successore: ut legis in earum prooemio...Post accesserunt ipsius Iohannis. Quas Iohannias quidam nominant...» (*ibidem...*, p. 11).

²⁸ *Ibidem*, pp. 11-12.

gine dedicate da Alberico Gentili all'*auctoritas*²⁹ delle singole parti del *Corpus iuris canonici*:³⁰

«Ad Decretum quaeretur primum, si, que habet mutata a veteribus aliis collectionibus, id nunc valere magis habeat, quam quod sit aliud in illis vetustioribus. Et similis erit questio ad Decretales. Et igitur sufficient, quae illic dicentur. Nisi unum sit hinc notandum, quod de auctoritate Gratiani in mutatione ista minus curare habeamus, quam illic fiet de auctoritate pontificum. Quid enim si Gratianus mutet et in aliqua legislatione. Stabimus nunc Gratiano?».

Il problema che il giurista di San Ginesio intende affrontare è di natura prevalentemente filologica: i testi contenuti nel Decreto di Graziano e nelle collezioni di decretali pontificie apparse successivamente risultano, in molti casi, divergenti da quelli contenuti nelle fonti dalle quali sono stati estratti. Orbene, e circoscrivendo per il momento il problema al solo *Decretum graziano*, quale dev'essere il testo al quale il giurista, nella sua attività interpretativa, deve far riferimento? L'opera di Graziano, inoltre, conserva una sua complessiva *auctoritas*, oppure occorre valutarla in ragione della fonte dalla quale ciascun testo normativo deriva?

Muovendo dal presupposto che il Decreto è stato composto utilizzando testi legislativi e passi dei Padri della Chiesa, ai quali si sono aggiunti i *dicta graziani* propriamente detti e le *paleae*,³¹ Alberico si sofferma su ciascuno di essi al fine di individuarne la portata autoritativa:

«De dictis autem legumlatorum nec dubito, quin mutari a priuato nomine non poterint: et quod mutata teneant auctoritatem iuris eam, quam tenerent, et quum inserta Decreto Gratiani non essent. Sed illa potest esse quaestio, si quid amplius sunt consecuta, quod in Decreto relata leguntur. Puta, an iure etiam canonico teneant; quae ibi sunt exscripta iuris civilis».³²

Che la legislazione laica abbia una sua indiscussa *auctoritas* nessuno può revocarlo in dubbio. Un problema sul quale vale la pena di soffermarsi è rappresentato, però, dal suo inserimento nel Decreto di Graziano: il testo civilistico recepito nella *Concordia discordantium canonum* che, occorre sottolinearlo, resta pur sempre una compilazione privata,³³ per il fatto stesso di

²⁹ «Dicamus autem de singulis et singulorum auctoritate» (*ibidem*, p. 12).

³⁰ *Ibidem*, pp. 12-13.

³¹ «Sunt in decreto dicta quadruplicis generis, legumlatorum, doctorum ecclesiae, ipisus Gratiani, et paleae» (*ibidem*, p. 13).

³² *Ibidem*, p. 13.

³³ Il Decreto, infatti, malgrado ad esso sia stato fatto rinvio nelle decretali, ed ancorché sia stato oggetto di studio nelle Università, non venne mai espressamente approvato dall'autorità pontificia: esso, pertanto, non può essere ritenuto, nella sua interezza, autentico. Ecco il testo del Gentili: «...Quia liber in academiis legitur, et adprobatur, eum dicunt authenticum (*in marg.: Ias. l. i. si ce. pe. [= IASONIS MAYNI In secundam Digesti Veteris partem Commentarii, ad Dig. 12.1.1, Lugduni 1569, f. 4ra, nu. 27: "...ubi per hoc infert, quod liber Decreti, quia est*

farne pienamente parte, deve essere ritenuto vincolante anche *in iure canonico*?

Solo la canonizzazione della legge civile³⁴ può determinare, per Alberico, una sua piena applicabilità nell'ordinamento canonico: un evento che si verifica allorquando i Pontefici ne inseriscono il testo, recependolo, nei canoni e nelle proprie costituzioni, dal che deriva che non tutte le fonti civilistiche, inserite nel Decreto, possono esser ritenute effettivamente vigenti:³⁵

«Ac respondetur generaliter, illas solas leges adprobatas videri iure canonico, quae in canonibus, et constitutionibus sunt insertae (incertae *ed.*) pontificum: non omnes, quae per Gratianum transcriptae sint in Decretum».

E qualora, dopo l'avvenuta canonizzazione di una disposizione civilistica, l'originaria autorità dalla quale questa promana, abbia provveduto ad abrogarla, la norma resta effettivamente vigente nell'ordinamento canonico nel quale, con provvedimento pontificio, era stata a suo tempo recepita.

approbatus et legitur in studiis, authenticus...”). Ceterum nunc specialiter de Gratiani ipsius dictis: que plura sunt. Ut notant etiam pro laude Gratiani ne fuerit aut librarius, aut compilator tantum. Quae vero ista sint Gratiani, notabis a varia typorum forma: et notant alii (*in marg.*: *Archidiacon. prin.* [= GUIDONIS A BAISSIO ARCHIDIACONI BONONIENSIS *Rosarium seu in Decretorum volumen Commentaria*, Venetiis 1601, f. 3ra] et *Caepo. de co. lib. iu. ca.* [= BARTHOLOMAEI CEPOLLAE VERONENSIS *Tractatus de cognitione librorum iuris canonici*, Lugduni 1577, f. 739va]). Neque sequitur, ut partes omnes alicuius sint adprobatae, si liber probatus est, ut in disputatione de libris iuris canonici audiui. Quod est pro Decio [= PHILIPPI DECII *In Decretales Commentaria*, ad x 1.3.2, Romae 1579, f. 67va, nu. 74] contra Ripam [= IOANNIS FRANCISCI RIPAE A SANCTO NAZARIO PAPIENSIS *In primum Decretalium librum Commentaria*, ad x 1.3.2, Venetiis 1575, f. 27rb-va, nu. 77-79], distinguentem, an dictum aliquod libri sit allegatum, et liber adprobatus non sit: aut liber sit allegatus, et adprobatus sit. Imo enim nec utro casu sit liber adprobatus. Sic non sit liber Decreti adprobatus, etsi citatus in decretalibus est. At neque liber Decreti Gratiani euincitur citatus, etsi quid citatur ex decretis, quod et in Decreto Gratiani reperitur. Nam et alibi reperitur: et alibi quoque decreta sunt...» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 21-22).

³⁴ «*Quo si totus titulus iste canonizatus est in Decretis de titulo Digestorum de testibus* ait Albericus (con rinvio, *in marg.*, a *Alb. rub. Dig. de tes.* [= ALBERICI DE ROSATE *In secundam Digesti Veteris partem Commentarii*, ad *Dig. 22.5*, Venetiis 1585, f. 194ra: “Et quasi totus titulus iste canonizatus est in Decretis, 4. quaest. 1. 2. et 3. et uide ibi notatur per Archi. Et uide etiam eod. titu. lib. 6. et in Clem. Et de multis exceptionibus quae obiiciuntur contra testes, quandoque ad eos repellendos in totum, quandoque ad fidem illorum minuendam”) (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 13-14).

³⁵ *Ibidem*, p. 14, dove il Gentili allega, in margine: *Dec. Auth. Ingressi C. de sa. eccl.* (= PHILIPPI DECII MEDIOLANENSIS *In Digestum Vetus et Codicem Commentaria*, Venetiis 1568, ad *Auth. post Cod. 1.2.13* [*Coll. 1.5 = Nov. 5.5; Coll. ix.15 = Nov. 123.38*] = *C. 19 q. 3 c. 9*, f. 109ra: «Ista auctentica Ingressi eleganter habet materiam quam moderni plene explicant, quorum tamen dicta non paruo supplemento indigent, ut ex. infra dicendis apparebit. Et primo, dum dicitur quod ista auctentica. canonizata sit aduertendum est: quia dato quod sit inserta in Decreto a Gratiano, non per hoc dicitur canonizata: quia non habuit ipse Gratianus talem potestatem, sed requiritur quod inseratur in aliquo canone...»).

Un problema solo per alcuni versi simile è costituito dalla legislazione ecclesiastica inserita nel Decreto di Graziano:³⁶

«Quid autem de pontificum rescriptis, et aliis constitutionibus? Quid de conciliorum statutis, quae itidem recitantur a Gratiano? Et incurrit quaestio generalis, si nullibi praeterea leguntur ista, an de iisdem credatur Gratiano?».

Qui, in verità, si tratta di verificare se i testi normativi emanati dal Papa (quali ad esempio i rescritti, le costituzioni pontificie, i canoni conciliari) e conservati nel Decreto di Graziano siano da considerare affidabili: non può essere messa in discussione, infatti, proprio perché frutto dell'attività legislativa della somma autorità ecclesiastica, la loro effettiva vigenza nell'ambito dell'ordinamento canonico.

Quale dev'essere, quindi, l'atteggiamento dell'interprete qualora un passo della *Concordia*, del quale risulta attestata la provenienza, non sia rinvenuto nell'opera indicata né in nessun'altra fonte? In tal caso – prosegue Alberico – si può dar piena fede al testo graziano?

Malgrado si affermi, da più parti, che i testi contenuti nel Decreto possano essere utilizzati solo nel caso in cui siano conformi a quelli trãditi dalle fonti dalle quali sarebbero stati estratti,³⁷ Alberico assume un atteggiamento meno radicale. Non v'è dubbio alcuno che i luoghi riprodotti da Graziano debbano essere confrontati – come hanno fatto in molti casi i *correctores romani*³⁸ – con la fonte di provenienza per verificarne la rispondenza testuale; tuttavia, a meno che non vi sia il sospetto di gravi errori e fraintendimenti, o la certezza di passaggi interpolati o comunque contrari a quelli contenuti nel

³⁶ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 14-15.

³⁷ «Aiunt enim Gratiani verba non nocere, nisi illic reperiuntur, unde deprompta dicuntur. Et Gratiani scripta eatenus probari, quatenus sint apud auctores, quos ille adducit» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 15 con rinvio, *in marg.*, ad *Alc. 4. Parerg. 23.* [= A. ALCIATI *Parergon seu obiter dictorum iuris*, in A. ALCIATI *Opera*, I, Basileae 1571, coll. 302-303: "Agitur annus fere quadringentesimus, cum Gratianus monachus ex Benedicti familia, ueterum Pontificum decreta reformanda suscepit: et ceteris quaestionibus subiecta multis quoque sanctorum patrum testimoniis auxit, locupletauitque: adeo ut opus illud suum a studiosis magno plausu exceptum meruerit iuris pontificii pars esse. In eo xix. q. iii. cap. ult. [C. 19 q. 3 c. 10] traditur ex nouella, ingressu monasterii causam ingratiitudinis, ob quam a patre quis iuste exhaeredatus sit, aboleri. Audiui quandoque qui dicerent, suspectum in causa monachorum esse hunc monachum Gratianum: cuius scripta eatenus approbata uideri debent, quatenus apud auctores reperiuntur, quos ille adducit. At extare nouellam Iustiniani constitutionem per Iulianum patricium latinam factam, in qua nullum tale caput legatur").

³⁸ Alla loro opera Alberico Gentili fa più volte espressamente rinvio («...Ut Gregoriani etiam critici subnotarunt...»; «...Illud Gregoriani signandum, quod si caput aliquod apud alium auctorem sit inuentum, fieri posse, ut illius quoque esset, quem citaret Gratianus...»; «At Gregoriani tandem repurgatores summi, et excellentes istius operis...» (cfr. A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 15-16, 17, 18).

testo originario, talché il suo significato ne risulti sostanzialmente mutato, il passo graziano può costituire la base per le elaborazioni del giurista:³⁹

«Attamen ego putem, haec ita accipi oportere, si locus exstet signatus Gratiano, et quidem absque mendi suspicione, illic autem aut nihil, aut contrarium habeatur eius, quod significat Gratianus».

La conclusione di Alberico è, quindi, piuttosto recisa. Rivolgendosi ancora una volta al figlio Roberto al quale, come s'è già detto, sono indirizzati i suoi insegnamenti, conclude affermando che qualora non si dimostri l'erroneità del testo del Decreto, o una modifica tale da determinarne un vero e proprio stravolgimento, non sarebbe razionale non prestar fede a Graziano:⁴⁰

«Concludo autem, Roberte, tibi, quod si alia ratio fortior non vincit, Gratianum mentiri aut errare, Gratiano referenti non credere, ratio non sit».

Se pertanto l'interprete del diritto volge il suo sguardo verso i testi del Decreto graziano non può muovere dal presupposto che gli stessi, per il solo fatto di essere inseriti in questa compilazione, siano da considerare, di per sé, affidabili. Al contrario, solo una seria indagine filologica, realizzata attraverso il confronto fra il testo tradito dal *Decretum* e quello conservato nella fonte originaria, con la quale si dimostri una sostanziale conformità del pensiero espresso in entrambe le fonti, deve indurre il giurista a fondare la sua interpretazione sul testo trasmesso dalla compilazione graziana: una dimostrazione ulteriore del mutato approccio ai testi normativi da parte del giurista di

³⁹ *Ibidem*, p. 15. Un esempio è costituito, secondo Alberico, dal passo agostiniano riprodotto nel Decreto al c. 6 della *Distinctio* 19: «...Illud, quod impium audit, nec defenditur a quoquam: In canonicis scripturis Ecclesiarum Catholicarum solertissimus indagator auctoritatem sequatur. Inter quas sane illae sunt, quas apostolica sedes habere, et ab ea alii meruerunt accipere epistolas. At Augustinus, de quo ista recitatur Gratianus, quae apostolicas sedes habere, et epistolas accipere meruerunt. Ut Gregoriani etiam critici subnotarunt. Et sensus hic videtur diuersissimus ab altero Gratianae litterae. Quam et ideo accusant grauitur plures, veluti tibuentem decretalibus, epistolis, ut illae in diuinis Scripturis numerentur. Tu posses tamen dicere, quod de recitatis a Gratiano verbis nec is conficitur sensus, quem damnant meritissime, de exaequatione decretalium, et scripturarum Dei: at alius quod Scripturae diuinae illae sint, quas apostolica sedes habere, et per eam alii meruerunt accipere. Non dicit de aliis epistolis, quas ipsa sedes aliis scripserit, sed de iisdem, quas illa sedes accepit, et aliis communicauit. Qui sensus Augustini alibi est (in marg.: Aug. cont. Fau. 33. c. 6 [= AURELIUS AUGUSTINUS HIPPO- NENSIS EPISCOPI *Contra Faustum manichaeum libri triginta tres*, PL, XLII (1886), coll. 514-515]). Et itaque nec mentiatur Gratianus, qui tribuit Augustino, quod sane est Augustini totum: etsi non est ibi totum, ubi indicat citatio...» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 15-16). La modifica del testo rispetto all'originale agostiniano, rilevata anche dai *correctores romani*, avrebbe potuto indurre ad una equiparazione fra Sacre Scritture e decretali pontificie: una interpretazione che, secondo Alberico, non potrebbe fondarsi non solo sul testo conservato nel Decreto, ma nemmeno su quello agostiniano.

⁴⁰ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 17.

San Ginesio. Egli è ormai convinto che l'*interpres iuris*, oltre ad una profondissima conoscenza degli strumenti propri della sua *scientia*, non può ignorare, avvicinandosi al testo, quelle discipline da lui ritenute, poco più di vent'anni prima, del tutto superflue: una mutata prospettiva metodologica che gli consente di affermare che il Decreto di Graziano, pur conservando numerosi canoni indiscutibilmente affidabili, trasmette testi da ritenere erronei:⁴¹

«Historiis, lapidibus creditur, id genus aliis testimoniis. Neque tamen sic capies conclusionem, quasi nullam credam errata Decreti».

Un atteggiamento critico, questo di Alberico, che risulta sostanzialmente aderente ai canoni del migliore umanesimo giuridico sviluppatosi nel corso del XVI secolo, allorché l'approccio ai testi, compresi quelli conservati nel *Decretum*, era stato condotto proprio sulla base del metodo storico-filologico:⁴² una metodologia che non sarebbe stata condivisa dal vecchio difensore del *mos italicus iura docendi*.

4. ...QUELLA DEI TESTI DEI PADRI DELLA CHIESA, DEI «DICTA» GRAZIANEI E DELLE «PALEAE»

Il tema della portata autoritativa dei passi riprodotti nel Decreto di Graziano, già affrontato avendo riguardo alle fonti legislative laiche ed ecclesiastiche, si ripresenta ora in relazione ai testi della patristica, ai *dicta* grazianei e alle *paleae*:

«Dicta porro singulorum patrum Ecclesiae non sunt leges, nisi que decretalibus sunt expresse comprobata. Comprobata sic ius sunt etiam aliorum dicta. Cur autem

⁴¹ *Ibidem*, pp. 17-18. Per alcuni esempi di errori commessi da Graziano si veda *ibidem*, pp. 18-19: «Nam, scatero librum mendis, quorum ab se emendata trecenta, et alia ab aliis, scribit Couarruias (*in marg.*: *Coua. 4. resol. 12.13.14.* [= DIDACI COVARRUVIAS A LEYVA TOLETANI *Variarum ex iure pontificio, regio et caesareo Resolutionum liber quartus*, Francofurti 1573, pp. 31b-53]): et non intellectos auctores Gratiano aliquando, quos citat: et in historiis credendum eidem non omnino: et saepe citare illa, quae Ariani sunt, pro Codice Theodosiano, item pro sententiis Pauli. Dixi tibi, quemdammodum et pro Nouellis Justiniani accipit epitomam Juliani. *Multa corrupta apud Gratianum: innumerae clausulae vitiatae.* At Gregoriani tandem repurgatores summi, et excellentes istius operis. Quod autem plura citet primorum Romae Pontificum, quae alii negant, et vincunt, non esse illorum Pontificum, id defendetur non stultissime a dicto verissimo, quod nihil vetet, quin liber pseudepigraphus, postquam inscriptio in vulgus recepta est, eo nomine velut $\delta\omicron\xi\acute{\alpha}\zeta\omega$, et opinabili appelletur. Translatio, quae dicitur LXX. ea certe non est illorum, qui nec nisi libros Moysis transtulerunt. Sic tamen appellatur usitato nomine. Volo etiam tibi exponere alias de translatione Bibliorum Latina: quae vetus, et vulgaris audit. Nam, quod inter alia est argumentum aduersus eam translationem de mala Latinitate, sed et contra istas decretales affertur, quae primorum Rome episcoporum citantur».

⁴² Sul punto cfr., ad esempio, M. REULOS, *Le Décret de Gratien chez les humanistes, les gallicans et les réformés français du XVIème siècle*, in «*Studia Gratiana*», 2 (1954), pp. 680-683.

sint leges apud Gratianum relatores, quae leges non sunt, apud auctorem? Illi nec auctoritatem habuerunt condendi leges. Et nec ea mente sancti patres scripserunt, ut vellent, dictata sua habere vim legis». ⁴³

Anche per le opere dei Padri della Chiesa recepite nella *Concordia* graziana valgono, secondo Alberico, i principii già espressi in relazione alla legislazione laica conservata nel Decreto: è la loro eventuale ricezione nelle decretali dei Pontefici, i quali soli hanno l'*auctoritas condendi leges*, che i testi della patristica possono avere efficacia legislativa. E lo dimostra attraverso una vera e propria similitudine con i provvedimenti del *princeps* e del *magistratus*. Il giurista di San Ginesio sostiene infatti che, come non tutti i precetti dei Principi (i *placita principum*) hanno forza e valore di legge, allo stesso modo non tutte le dichiarazioni del giudice hanno le caratteristiche di una vera e propria sentenza: al contrario, i provvedimenti adottati da costoro acquisiscono le rispettive caratteristiche normative e giudiziali solo quando tale sia la volontà espressa con i loro provvedimenti. Ne consegue, pertanto, che anche le opere dei Padri, malgrado conservino principii e riflessioni di sicuro rilievo per il giurista, non possono essere considerate alla stregua di vere e proprie norme giuridiche: ⁴⁴

«Hic nota, quod nec omne principum placitum est lex. Ut scilicet non omnis vox iudicis est sententia: sic non omnis vox principis est lex, sed quod ei visum est, legem esse, et legis habere vigorem. Concludo et de patrum dictis cum vulgato illo Augustini: 'Noli meis litteris quasi canonicis scripturis inseruire' etc. ⁴⁵ Quod satis: etsi afferri alia plura, et memorabilia possint. Et ita quidem mihi videtur».

Totalmente privi della forza e del valore della legge appaiono ad Alberico, in linea di principio, anche i *dicta* graziani e le *paleae*. I primi, che spesso sono stati fatti oggetto di aspre critiche anche nella glossa ordinaria, sono comunque il frutto dell'attività interpretativa di Graziano il quale, com'è noto, nella sua qualità di *magister*, svolgeva propriamente una funzione di *interpres*, ma certamente non quella di *legislator* o di *auctor iuris*: ⁴⁶

⁴³ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 19-20 (con rinvio, *in marg.*: *Ias. l. i. si cert. pet.* [= IASONIS MAYNI *In secundam Digesti Veteris partem Commentarii*, ad Dig. 12.1.1, Lugduni 1569, f. 4rb nu. 38: "Adde predictis gl. not. i. c. de libellis. xx. dist. (ad D. 20 c. 1) que vult quod dictum alicuius sancti munitum auctoritate veteris vel noui testamenti, preferatur decisionibus causarum cuicunque auctoritati, etiam papali vel imperatoris: secus si dictum sancti non esset munitum auctoritate veteris aut noui testamenti: quia non sanctus, sed Pape et Imperatoris concessa est potestas legis condende..."], *Alc. l. i. si ce. pe.* [= A. ALCIATI *Ad titulum Si certum petatur Commentaria*, ad Dig. 12.1.1, in *Opera*, III, Basileae 1571, col. 579, nu. 50 "Quapropter in casibus, quibus Pontifex de iure diuino aliquid limitare potest, eius lex est praeferenda: nec quicquam sanctorum auctoritas faceret, qui ea mente non scripserunt, ut dictata sua vim legis habere uellent..."]).

⁴⁴ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 20-21.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 21, con rinvio, *in marg.*: c. 3. 4. 5. 8. 9. 10. dist. 9 (D. IX cc. 3-5, 8-10).

⁴⁶ *Ibidem*, p. 22.

«Dicta Gratiani non habent vim legis. Quod addes de Iohanne Andreae.⁴⁷ Et sic a suo glossatore reprehenditur saepe. 'Superficialis est argumentatio magistri'.⁴⁸ In quo nota, quod magistrum appellat Gratianum: quod est, doctorem, et interpretem, non legislatorem vel auctorem iuris».

Le seconde, invece, spesso rinvenibili nelle antiche collezioni – il che non ne determina comunque l'autenticità⁴⁹ – sono opera di un allievo dell'autore della *Concordia*. Orbene, qualora siano state utilizzate come rubriche del Decreto, o se si accerti che siano frutto dell'attività interpretativa di Graziano, quando se ne dimostri la falsità e, infine, se non è certo che riproducano provvedimenti pontifici o conciliari, alle *paleae* non può essere attribuito quel requisito della obbligatorietà che è proprio, invece, delle decretali pontificie.⁵⁰

⁴⁷ *Ibidem*, p. 22, con rinvio in marg.: *I. And. c. 2. de feud.* [= IOANNIS ANDREAE *In tertium Decretalium librum...*, Venetiis 1581, ad x 3.20.2, f. 88vb: "...quod dicimus de uolumine decretorum per Gratianum edito, qui auctoritatem ius condendi non habuit, et tamen habetur pro approbato. In contrarium: quia ipsius verbis, vel diffinitionibus, non stamus, super quo uide, quod scripsi, de rescrip. c. 2. super glo. pe. (ad x 1.3.2)"]. Il commento di Giovanni d'Andrea a x 3.30.2 si chiude con un rinvio interno (ad x 1.3.2) del quale, per completezza, occorre dar conto: "Quia Gratianus ponendo legem in volumine decretorum, canonem illi contrarium tollere vel corrigere non potuit. Non ob«stante», si dicis, librum decretorum fuisse per papam approbatum: qui nec hoc constat: et dato, quod constaret, approbatio fuit quo ad compilationem, non quo ad dicta Gratiani, quae quotidie reprobamus. Et idem in libro Sententiarum, de quo uide, quod dicam de bigamis, debitum, super ver«siculo» cognitam. Non ob«stante». quod no«tatur». 2. q. i. In primis (C.2 q. 1 c. 7), ver«siculo». de persona Ianuarii in glos. 2, quia ibi lex canonizata est, i. in corpore canonum per papam inserta, non per Gratianum simpliciter in volumine decretorum" (IOANNIS ANDREAE *In primum Decretalium librum...*, Venetiis 1581, ad x 1.3.2, f. 22rb).

⁴⁸ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 22, con rinvio in marg.: *gl. c. 1 dist. 68* (= *Glossa ordinaria* ad D. 68 c. 1, ad v. Sicut, in *Corpus Iuris Canonici*, I, Lugduni 1671, col. 342: "Hoc cap. non facit ad propositum Grat. quia hoc cap. loquitur de illis qui sunt ordinati a talibus, quos constat esse Episcopos: et illud contra, quod sequitur, similiter male inducitur: quia nullo modo est contrarium: et ita superficialis est argumentatio magistri").

⁴⁹ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 24-25: «At Alciatus ad rem propius, *Constat consensu omnium, ea, quibus talis est inscriptio, certae fidei non esse, neque ceu authentica allegari posse* (in marg.: *Alc. 12. Pare. 3* [= A. ALCIATI *Parergon seu obiter dictorum*, in *Opera*, II, Basileae 1571, coll. 480-481]). Et ipse quoque Alciatus de nomine, et auctore: et Cotta, et Caepolla (in marg.: *Caep. d. de co. lib. iu. can.* [= BARTHOLOMAEI CEPOLLAE VERONENSIS *Tractatus de cognitione...*, in *Opera*, f. 739, nu. 3-7]). Gregoriani autem contemnendas non censent. Nam et multae sint in Decretalibus; et in vetustioribus collectionibus. Verum et aliud est, contemni, aliud, non allegari pro authenticis...».

⁵⁰ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 25-26 con rinvio in marg.: *Specu. de disputat. ubi Ioh. And.* (= G. DURANDIS *Speculum iuris*, lib. II, partic. II, Basileae 1574, f. 753b: "Et nota quod rubricae legum authenticae sunt, et allegari possunt... Secus autem est in Rubrica Decretorum: tum quia alius fuit conditor Decretorum, et alius earum: tum quia ille quandoque falsae sunt"; si veda, inoltre, *ibidem*, l'*additio* di Giovanni d'Andrea, ad v. Earum]: "Forsan id

«Huius autem Paleae, qui discipulus fuerit Gratiani, si rubricae Decreti sunt, siue ipsiusmet Gratiani non obligant: etsi perfectam habeant orationem: quae et falsae aliquando sunt: et neque pontificum neque conciliorum sunt... Et sic quoque de Paleis, quae in Decreto. Nam quae sunt in Decretalibus, eae vim habent legis. Ut audies. Et de toto Decreto sic.

Solo agli atti normativi dei Pontefici e dei Concili, in conclusione, e ciò vale per tutta l'opera graziana, può essere attribuito il valore e la forza di vere e proprie norme di legge. L'analisi filologica del testo e la fonte di produzione dalla quale questo promana risultano, così, per Alberico, gli elementi necessari di valutazione per determinare l'*auctoritas* delle singole parti del Decreto di Graziano: una posizione nella quale, cadute le preclusioni di tipo ideologico o religioso, le istanze dell'umanesimo giuridico si uniscono all'esplicito riconoscimento dell'ordinamento ecclesiastico e del ruolo centrale che, in esso, assume la potestà legislativa del Romano Pontefice.

5. LE «QUINQUE COMPILATIONES ANTIQUAE» E IL «LIBER EXTRA» DI GREGORIO IX

Il grande valore attribuito da Alberico Gentili alle decretali pontificie, espressione della potestà legislativa *in iure canonico* del Romano Pontefice, lo induce a dedicare la parte restante della *Disputatio de libris iuris canonici* proprio alle collezioni apparse successivamente al Decreto di Graziano. In particolare occorre fermare immediatamente l'attenzione sulle *Quinque compilationes antiquae*, la cui storia era stata ricostruita da Alberico, ancorché con qualche errore di cronologia, nel I capitolo della *Disputatio*.⁵¹ Nel redigere il *Liber Extra* per incarico di Gregorio IX, Raimondo di Pennaforte aveva recepito nella nuova collezione le decretali precedenti tagliando alcune parti del testo (le cosiddette «partes decisae»), e aveva eliminato completamente anche numerose decretali presenti nelle *Quinque compilationes antiquae*.⁵² Pienamente

intendit, quod aliqui asserunt, scilicet, paleas et rubricas illius voluminis non per Gratianum, sed per quendam eius discipulum addita fuisse, qui postea Palea uocabatur: potius uidetur uelle, quod Decreta fuerunt sanctorum Romanorum Pontificum et consiliorum, sed rub. fuerunt Gratiani: quod patet: et quia dixit, alius fuit conditor, non dixit compilator”), *Caep. d. de co. libr. iur. can.* (= BARTHOLOMAEI CEPOLLAE VERONENSIS *Tractatus de cognitione...*, in *Opera*, f. 740, nu. 14-17), *Alb. l. i. C. ne fi. do. de.* (= ALBERICI DE ROSATE *In primam Codicis partem Commentarii*, ad *Cod.* 5.20.1, Venetiis 1586, p. 266b, nu.4: “Colligit Odo-fredus. quod rubricae faciunt ius... Non sic in Decretis, quia tex. processit a diuersis autoritatibus. Rubricae autem a Gratiano compilatore decretorum, ut ex lectura decretorum apparet”), *Alc. l. i. si cer. pe.* (= A. ALCIATI *Ad titulum Si certum petatur...*, ad *Dig.* 12.1.1, in *Opera*, III, col. 579, nu. 50).

⁵¹ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 5-9. Cfr. *supra*, § 2.

⁵² «At iam earum compilationes auctores, quae ante Raymundi tempora confectae erant, non totos receperant canones, imo multa praetermiserunt...»; cfr. *Corpus Iuris Canonici...*,

cosciente del metodo adottato dal penitenziere pontificio e giurista catalano che, nel breve spazio di quattro anni, aveva portato a termine il compito affidatogli, Alberico non nega che la lettura di quelle fonti abbia una sua intrinseca utilità:⁵³

«Ad Decretales, quae Decretum sequebantur, sed quae nunc non sunt in collectione, qua utimur, notes, eas utiles esse varie posse. Absque veteribus collectionibus vix posse quemquam bene interpretari ius canonicum, scribit Cuiacius: et itaque dolet eas contemni. Eadem Anto. Augustinus. Et tu audis, qui sint fere omnes, qui videri volunt, se scire nonnihil in iure canonico, nec istas legunt veteres collectiones, imo nec de nomine cognouerunt. Antiqua decretalis semper plenior, et integrior est. Certe in multis hodie decretalibus non ponitur tota antiqua decisio, sed solum breuis conclusio antiquae compilationis. Et multarum pars tantum nobis nunc tradita est...».

Il fatto che le le più antiche raccolte o i registri trasmettano testi integri e sicuramente più completi rispetto a quelli trãditi dal *Liber Extra*, può consentire all'interprete di comprendere meglio la volontà del legislatore. Ma, eccettuata questa *utilitas*, qual è, sotto il profilo strettamente giuridico, il valore attribuibile, da parte del giurista, alle *Quinque compilationes antiquae*?⁵⁴

«Sed praeter istas utilitates an non maior quaedam superest et quod ius faciant etiamnum decretales ille? Certe derogatum iuri primae collectionis non fuit per secundam, neque iuri duarum per tertiam, et sic deinceps. Cur ergo his omnibus esset derogatum per secutam collectionem Gregorii? Item prouocant doctores saepissime ad antiquam. Ergo sentiunt, et censent, non antiquatam. At breuiter, tu

II, instruxit AE. FRIEDBERG, Leipzig 1879 [rist. anast. Graz 1959], *Prolegomena*, col. xxxv. Per la lettura dei testi eliminati dalla nuova collezione si veda: *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio Canonum Lipsiensis*...instruxit AE. FRIEDBERG, Leipzig 1882 (rist. anast. Graz 1956), *passim*. La tecnica utilizzata da Raimondo era perfettamente conosciuta dal Gentili; una tecnica che, in alcuni casi, si era rivelata quanto meno imperfetta perché, talvolta, il testo della decretale recepita nel *Liber Extra* faceva riferimento a parti omesse («...Sentis et ex verbis, quae referunt se ad ante dicta, quae tamen dicta non apparent. Ecce est alicubi, in praemissis: quae erant premissa in antiqua, nunc sunt decisa...» [A. GENTILIS *De libris iuris canonici*..., p. 27; per ulteriori esempi cfr. *ibidem*, p. 27]) il che, per una migliore comprensione del testo, rendeva necessario ricorrere alla fonte originale dalla quale la decretale era stata estratta o ai Registri pontifici («Sic prodest antiqua collectio aptandae noue, illustrandae, declarandae, intelligende: quae alicubi inintelligibilis dicitur absque antiqua. Sed id nec de sola audis antiqua, etiam de integra, de originali, de regesto audis. Regestum (vulgo Registrum) ipse est liber, in quo omnes describebantur hae epistolae cuiusque pontificis, et describuntur. Quique varius singulis pontificibus fuit, ut sic nominatur Registrum Innocentii, Leonis, Gregorii, Alexandri, aliorum...» [*ibidem*, pp. 29-30]).

⁵³ A. GENTILIS *De libris iuris canonici*..., pp. 26-27 con rinvio in margine: *Cuiac. c. 15 de se. et reg. iu.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium*..., ad x 2.27.18, in *Opera*, VI, col. 928], *Cuia. ca. i. qui cl. vel vo.* [= J. CUIACII *Ad libros II. III. et IV. Decretalium Gregorii noni*..., ad x 4.6.1, in *Opera*, VI, col. 1098].

⁵⁴ A. GENTILIS *De libris iuris canonici*..., pp. 35-36.

tene contrarium, ius ex illis decretalibus non superesse. Quod et scripsi aduersus Panormitanum antehac.⁵⁵ Constitutio non inserta codici constitutionum, non censetur adprobata.⁵⁶ ‘Reuocata est, quia non inserta’: de pluribus inquit Iohannes Andree.⁵⁷ Et Bonifacius sic sancit diserte in prooemio Sexti. Et Iustinianus sic sancit in iure suo...».

La diversa natura giuridica delle antiche compilazioni rispetto all’opera di Gregorio IX è immediatamente desumibile, secondo il giurista di San Ginesio, dal rapporto esistente tra queste fonti. Le prime, siano esse ufficiali (come la III e la V *Compilatio*) o private (come le restanti tre), risultano assolutamente indipendenti l’una dall’altra, tant’è che nessuna di esse deroga espressamente a quelle redatte o promulgate in precedenza; non è così per il *Liber Extra* gregoriano il quale, per il fatto di essere stato realizzato utilizzando i testi delle *Quinque compilationes antiquae*, talvolta recependoli solo in parte, talaltra eliminandoli del tutto, supera, derogando ad esse, tutta la legislazione precedente. Né va ignorata la tecnica compilatoria adottata nella redazione del testo legislativo gregoriano che Alberico assimila a quella utilizzata per la compilazione del *Codex* giustiniano:⁵⁸ le fonti normative

⁵⁵ Qui Alberico allega, *in marg.* «Albe. 6. De nupt. 23», con evidente rinvio ai *Disputationum de nuptiis libri VII*, Hanoviae 1601, p. 712: «Sed Panormitanus tamen disputat, etiam sublatis poenas omnes, quia in antiqua scriptum sit, ne ad iacturam, vt infamiam hoc matrimonium esset. Quod argumentum retorquetur. Ut est de iactura sublaturum in compilatione, qua utimur. Ut itaque sit solum de infamia correctum ius ciuile: de qua sola relictum in iure canonico sit. Quod ex veteri statuto, aut decretali veteri decisum, et ablatum per nouam compilationem est, id allegari non potest: ut notat Baldus: et lex aperta est. Adde Alciatus, qui eadem habet pulcre: ut nec sit ulla habenda ratio istorum, quae in noua promulgatione legum non sunt reposita. Incertissimum ius canonicum, si adeo multas, variasque respicere compilationes oporteat».

⁵⁶ *in marg.*: *Rom. Cons. 512* (LUDOVICI ROMANI *Consilia*, Lugduni 1565, f. 230va, nu. 12: “Quod ad ultimum in quo quaeritur nunquid hoc statutum extrauagans, idest, quod non reperitur in volumine statutorum: quod etiam nec probatur unquam fuisse proficiat alleganti. Breuiter dicendum quod non. Primo, quia ea constitutio quae non reperitur posita in codice ubi habentur descripte omnes approbate constitutiones, censetur non approbata, et consequenter non obseruanda...”)

⁵⁷ Qui il Gentili allega una serie di *additiones* di Giovanni d’Andrea allo *Speculum* di Guglielmo Durante, dalle quali si evince che alcune decretali pontificie di Alessandro IV e di Gregorio X, non essendo state inserite nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII, dovevano essere considerate revocate: *in marg.*: *Io. A. add. Spe. de recus.* (= G. DURANDI *Speculum iuris...*, lib. I, partic. I, f. 161a: “*ad v. Probandae*] Quam non habemus in vi. Et sic reuocata est”); *de procur.* (= *ibidem*, lib. I, partic. III, f. 212rb: “*ad v. Properandum*] Reuocata est, quia in vi. non est inserta”); *de adu.* (= *ibidem*, lib. I, partic. III, f. 261b: “*ad v. ad §. i.*] Reuocata est, quia non est in vi.”); *de salar.* (= *ibidem*, lib. I, partic. IV, f. 346b: “*ad v. Properandum*] Hodie reuocata quia non est in vi.”).

⁵⁸ Per dimostrare che il *Liber Extra* di Gregorio IX e il *Sextus* di Bonifacio VIII hanno la caratteristica dell’esclusività, nel senso che, ad eccezione del *Decretum*, abrogano tutte le norme precedenti non recepite nelle rispettive raccolte, Alberico Gentili compara l’attività legi-

estratte da collezioni precedenti, ancorché frutto dell'attività legislativa imperiale, per il solo fatto di non essere state inserite nella nuova collezione, debbono ritenersi definitivamente abrogate.

Questo convincimento di Alberico si fonda sulla lettura della *Rex pacificus*, la bolla con la quale Gregorio IX aveva promulgato la sua collezione il 5 settembre 1234: lo conferma l'espresso riferimento, da parte del giurista di San Ginesio, ad uno dei suoi passaggi fondamentali:⁵⁹

«An quod in Gregoriana collectione omissum est, quoniam iniquum esset, aut absurdum, id nunc ius erit? An, quae cum certis, siue personis, siue temporibus quibus erant edita, euanuerunt? An quae hodie alia non tenent, alio abrogata usu? Gregorius legislator omnia abrogauit, quae in suam collectionem non retulit. *Volentes* (inquit) *ut hac tantum compilatione utantur in iudiciis, et in scholis*. Sicut et omnia veterum codicum abrogauit Iustinianus quae non retulit in codicem suum. Si Gregorius confecisset suam collectionem, quemadmodum factae erant praecedentes, quae singulae abstinerunt ab his, quae erant in aliis: et quum sequentes addebantur tantum praecedentibus, tum utique manerent omnes. Ut et codicum constitutiones manebant omnium omnes, dum non fuit aliquis ex omnibus compilatus codex. Et ut manent hodie Gregoriani voluminis omnes, nisi sit aliquid specialiter mutatum per Sextum, Clementinas, secutas alias. Non enim derogant istae inuicem sibi: factae sicut antiquae quinque, additae ad collectionem Gregorianam. Et nec derogatio, quam facit prooemium Sexti de omnibus non insertis illi libro, valet aut ad eas, quae edidit posteriores pontifices, aut etiam de veteribus retulere. Nec enim potuit Bonifacius, sed nec voluit Gregorius, successoribus legem imponere».

Com'è ormai noto, la dottrina più autorevole,⁶⁰ desumendole dall'espressione «*Volentes igitur, ut hac tantum compilatione universi utantur in iudiciis et in scholis*» della *Rex pacificus*, ha attribuito al *Liber Extra* le caratteristiche della autenticità e della esclusività, intendendo con ciò riferirsi, rispettiva-

slativa di Gregorio IX e Bonifacio VIII a quella di Giustiniano, così come si è espletata nella redazione del *Codex* («*Constitutio non inserta codici constitutionum, non censetur adprobata... Et Bonifacius sic sancit diserte in prooemio Sexti. Et Iustinianus sic sancit in iure suo*»; «*Gregorius legislator omnia abrogauit, quae in suam collectionem non retulit... Sicut et omnia veterum codicum abrogauit Iustinianus quae non retulit in codicem suum...*»; «*Sicut et ius sunt, quae addita Iustinianicis sunt a Triboniano...*» [A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 36, 41, 46]): una comparazione non nuova sulla quale, oltre alle riflessioni del Bertram (M. BERTRAM, *Die Dekretalen Gregors IX.: Compilation oder kodifikation*, in *Magister Raimundus. Atti del Convegno per il IV Centenario della canonizzazione di san Raimondo de Penyafort [1601-2001]*, a cura di C. LONGO O.P., Roma 2002 [Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, *Dissertationes Historicae*, xxviii]), pp. 81, 85) si vedano quelle di F. LIOTTA, *L'opera legislativa di Gregorio IX e Bonifacio VIII...*, pp. 21-39.

⁵⁹ A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 41-42.

⁶⁰ Cfr. A. M. STICKLER, S.D.B., *Historia juris canonici latini...* pp. 247-248; F. LIOTTA, *I papi anagnini...* in *Studi di Storia del diritto...*, p. 121, e in «*Archivum Historiae Pontificiae*», 36 (1998), p. 42.

mente, alla forza e inderogabilità delle norme presenti nella compilazione,⁶¹ e alla abrogazione di tutte le costituzioni e le decretali *extravagantes* successive al Decreto di Graziano non recepite nella compilazione medesima. Allo stesso modo Alberico Gentili, proprio sulla base dello stesso passaggio,⁶²

⁶¹ Secondo Alberico, infatti, tutti i testi recepiti nel *Liber Extra*, ancorchè discordino con l'originale («Nam et illud cessat nunc de recurrendo ad registrum, si dubium est, an qua decretalis sit: quod faciendum admonebamur olim. Quoniam certae decretales nunc sunt, quae inclusae sunt compilationi. Neque valet hinc, quod traditur, de recurrendo ad originale semper. Quoniam editae decretales nec concordare cum originali habent necesse, ut habet instrumenti exemplum. Nec vero non discordant pluries. Ita nec valet, quod recurri ad Pandectas solebat Pisanas» [A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 42-43]) ed indipendentemente dalla fonte dalla quale sono stati estratti («Et igitur lex ab eo capietur, qui potest legem facere: etsi ille dicat, habere se de alio: qui forte non habent tamen. Sed sit tamen credendum legislatori. Etiam lex capienda, licet verba sint compilatoris, non legislatoris... Et haec sunt, ius, si relata in ius sunt in compilatione, qua utimur. Sicut et ius sunt, quae addita Iustinianicis sunt a Triboniano. Sic sine dubio» ([*ibidem*, p. 46]) hanno forza e valore di legge per il fatto di essere stati raccolti nella compilazione gregoriana.

⁶² In realtà Alberico, riproducendo il testo della *Rex pacificus*, («Volentes ut hac tantum compilatione universi utantur in iudiciis, et in scholis») omette il lemma *universi* che, nella bolla pontificia, precede il verbo *utantur* («Volentes ut hac tantum compilatione utantur in iudiciis, et in scholis», A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 41): una omissione di particolare rilievo perché proprio dall'uso di quella parola deriva la caratteristica della universalità della compilazione gregoriana (sul punto cfr. A. M. STICKLER, S.D.B., *Historia iuris canonici latini...* p. 248; F. LIOTTA, *I papi agnolini...*, p. 121, e in «Archivum Historiae Pontificiae», 36 [1998], p. 42). Non sarà inopportuno sottolineare, comunque, che Alberico, nel capitolo V della *Disputatio de libris iuris canonici*, intitolato «Si omnia decretalium ius sunt», riconosce alle decretali conservate nel *Corpus iuris* valore e forza di leggi generali. Leggiamo, a questo proposito, il suo pensiero: «Verum nec omnia tamen ius sunt, quae in decretalibus sunt. Audi. (*in marg.*: *Cuia. ca. 4. de sponsal.* [J. CUIACII *Ad libros II. III et IV Decretalium...*, ad x 4.1.4, in *Opera*, VI, col. 1059]) Liber Sextus (Sexti *ed.*) numquam fuit receptus in Gallia propter inimicitias capitales; quae fuerunt Bonifacio, auctori eius libri; et regibus Galliae. Et quia, quae in eo exstant constitutiones, pleraeque in odium, et aemulationem Philippi Francorum regis editae, et ad Romanae aulae quaestum excogitatae creduntur (*in marg.*: *Cuia. c. 38. de approb.* [J. CUIACII *Ad libros II. III et IV Decretalium...*, ad x 2.28.38, in *Opera*, VI, col. 944,]). Contra quam de Anglia dicitur ad alias decretales, posse recte constitui, aut tentari saltem, plerisque constitutionibus quae ad Angliam pertinent, non obstringi alia regna. Et hoc tamen, ne tentandum est quidem. Factae enim istae sunt omnes generales (*in marg.*: *Not. prooe. decretal.* [cfr. *Rex pacificus*])...» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 47). Dopo averle parzialmente riprodotte nel testo, indicando a margine l'opera di riferimento, Alberico contraddice espressamente ad alcune delle idee sviluppate dal Cuiacio. Questi, infatti, aveva affermato la inapplicabilità «in Gallia» del *Liber Sextus* bonifaciano, sulla base della mancata ricezione di quel testo normativo da parte dei Sovrani di quel territorio («Sunt decretalium octo libri, quinque qui continent variorum Pontificum decreta. Sextus, qui decreta Bonifacii solius, qui liber nunquam fuit receptus in Gallia, propter inimicitias capitales, quae intercesserunt inter Reges Galliarum et Bonifacium illum...») [J. CUIACII *Ad libros II. III et IV Decretalium...*, ad x 4.1.4, in *Opera*, VI, col. 1059,]) e, prendendo spunto da un'altro testo del *Liber Extra* (x 2.28.38), aveva ipotizzato la esclusiva applicabilità delle decretali pontificie nei territori per i quali erano state promulgate («...Unde recte constitui potest, aut tentari saltem, plerisque Constitutionibus, quae ad Angliam pertinent,

afferma che Gregorio IX ha abrogato tutte le norme non inserite nella sua collezione la quale, pertanto, supera pienamente, abrogandola, la normativa rappresentata dalle compilazioni post-grazianee: «Gregorius legislator omnia abrogavit, quae in suam collectionem non retulit».⁶³

Inoltre, le collezioni successive, come il *Sextus* di Bonifacio VIII, e le *Clementinae* dovute a Clemente V, ma promulgate da Giovanni XXII, poste in relazione con il *Liber Extra*, non derogano, di per sé, alle disposizioni contenute in quest'ultima collezione, a meno che tutto ciò non sia da esse espressamente previsto («Et ut manent hodie Gregoriani voluminis omnes, nisi sit aliquid specialiter mutatum per Sextum, Clementinas, secutas alias»⁶⁴), così come nessuna di queste collezioni può derogare alle disposizioni contenute nelle raccolte successive, anche se queste ultime recepiscono decretali pontificie di epoche precedenti («Et nec derogatio, quam facit prooemium Sexti de omnibus non insertis illi libro, valet aut ad eas, quas edidere posteriores pontifices, aut etiam de veteribus retulere. Nec enim potuit Bonifacius, sed nec voluit Gregorius, successoribus legem imponere»⁶⁵). Il riformato⁶⁶ Alberico Gentili riconosce, così, nell'opera legislativa di Gregorio IX e dei suoi successori, quelle caratteristiche "codificatorie" che una parte della recente dottrina stenta ancora a riconoscere:⁶⁷ caratteristiche che si estrinsecano nella «abrogazione... delle precedenti raccolte di decretali e nella promulgazione di un nuovo codice che il diritto delle decretali regolamentasse secondo principi che sono una assoluta novità».⁶⁸ Ma v'è di più. Il riconoscimento al-

non obstringi alia regna» [J. CUIACI *Ad libros II. III et IV Decretalium...*, ad x 2.28.38, in *Opera*, VI, col. 944]). Si tratta di un tentativo che Alberico respinge con assoluta nettezza, utilizzando, fra l'altro, volgendola al negativo, proprio l'espressione letterale del Cuiacio: «Et hoc tamen, ne tentandum est quidem» (si noti, infatti, che alla locuzione del Cuiacio *aut tentari saltem*, si contrappone il *ne tentandum est quidem* del Gentili). Le decretali conservate nel *Liber Extra*, così come dimostra la *Rex pacificus*, alla quale Alberico rinvia con un richiamo in margine, dimostra che quelle disposizioni «Factae enim istae sunt omnes generales» (in marg.: *Not. prooe. decretal. [= Rex pacificus]*) (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, p. 47).

⁶³ *Ibidem*, p. 41.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 42.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 42.

⁶⁶ Sui rapporti fra la Chiesa di Roma e le Chiese riformate in relazione al diritto canonico si vedano: A. PINCHERLE, *Graziano e Lutero*, in *Studia Gratiana*, III, Bologna 1955, pp. 451-481; C. FANTAPPÌE, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna 2003, pp.143-146; C. LARRAINZAR, *La ricerca attuale sul «Decretum Gratiani»*, in *La cultura giuridico-canonica medioevale. Premesse per un dialogo ecumenico*, a cura di E. DE LEÓN e N. ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS, Milano 2003 (Pontificia Università della Santa Croce, Monografie giuridiche, 22), p. 66 n. 20, tutti con indicazioni bibliografiche.

⁶⁷ Cfr., da ultimo, M. BERTRAM, *Die Dekretalen Gregors IX...*, pp. 80-86, il quale afferma: «Nach dieser Auffassung waren die Dekretalen also weniger ein neues Gesetzbuch als vielmehr ein für den Gebrauch in Schule und Gericht bereinigtes und autorisiertes Textbuch » (*ibidem*, pp. 81-82).

⁶⁸ F. LIOTTA, *I papi anagnini...*, p. 121, e in «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), p. 42. Sulla natura giuridica del *Liber Extra* e del *Sextus* è tornato recentemente il Liotta (*L'opera*

la legislazione papale della caratteristica della generalità («Factae enim istae sunt omnes generales»),⁶⁹ il che non significa – nell’ottica del Gentili – che le disposizioni pontificie abbiano efficacia universale assoluta, inducono ad approfondire l’atteggiamento del giurista di San Ginesio verso la Chiesa cattolica, avendo particolare riferimento non solo alla sua *potestas condendi leges* ma anche all’efficacia delle sue norme e agli ambiti nei quali questa si esplica.

Se, infatti, l’applicabilità delle disposizioni ecclesiastiche trova un limite nella legislazione statuale per quelle materie per le quali l’*auctoritas* papale contenuta nei testi canonistici non viene riconosciuta come tale, sia per motivi di religione, sia perché si è stabilita l’esclusiva competenza dell’autorità laica, dall’altro, le norme canoniche conservano la loro efficacia nel proprio ordinamento e in quelle realtà politiche che la riconoscono:⁷⁰ un tema appena accennato, che necessita, pertanto, di ulteriori approfondimenti alla luce delle opere gentiliane nelle quali è presumibile che il giurista di San Ginesio si sia espresso in maniera più compiuta ed articolata.⁷¹

6. CONCLUSIONE

Assumendo l’onere di illustrare al figlio Roberto la storia ed il valore giuridico del *Corpus iuris canonici*, Alberico Gentili, che pure nel corso della sua vita era stato fortemente, e talvolta, ferocemente critico verso la Chiesa di Roma,⁷² sembra concludere un percorso intellettuale che induce a riflettere ulteriormente sulla sua vicenda umana e scientifica.

legislativa di Gregorio IX e Bonifacio VIII..., p. 34), che discute le conclusioni del Bertram e, con nuove argomentazioni, dimostra come la compilazione di Gregorio IX non può essere semplicemente ritenuta un «libro di testo autorizzato» (cfr. *supra*, n. 67).

⁶⁹ Cfr. *supra*, n. 62 in fine.

⁷⁰ «Ceterum ad Sexti librum, quod attinet, aiunt alii, eum a Gallis non admitti in concertibus iurisdictionem laicalem. De omnibus autem iuris canonici libris quid hic dicemus, et alibi, unde papae exulat omnis auctoritas, et religio? Proculdubio nihili est, cum papae auctoritatem ullam, aut in aliquo religionem inducit papae. Et ista plura sunt. Ego autem obseruavi de non paucis, in disputationibus de nuptiis» (A. GENTILIS *De libris iuris canonici...*, pp. 47-48). Qui il Gentili rinvia al *De nuptiis*, senza peraltro indicare espressamente i luoghi della sua opera ai quali intende far riferimento. Sembra opportuno segnalare, comunque, che il tema dei rapporti fra *ius civile* e *ius canonicum* e fra le giurisdizioni secolari ed ecclesiastiche è trattato, ad esempio, nel I Libro del *De nuptiis*, ai capitoli xvii «Quae magistratui relinquuntur iure canonico» e xviii «Quid ius canonicum relinquit ciuili» (*Disputationum de nuptiis libri VII...*, pp. 95-99, 100-109): un argomento al quale occorrerebbe dedicare una ben più ampia riflessione.

⁷¹ Qualche cenno sulla ricezione da parte del Sovrano delle norme canoniche, e sull’applicazione delle stesse allorquando non contrastino con il diritto divino e naturale, in G. MINNUCCI, *La nuova metodologia...*, in *Alberico Gentili...*, pp. 423-424 e in *Studi...*, pp. 229-230. Per la posizione gentiliana contrastante con quella del Cuiacio in relazione alla ricezione delle norme canoniche da parte dell’autorità statuale e agli ambiti della loro applicazione, cfr. *supra*, n. 62.

⁷² Non si può dimenticare il fatto che, fra il 1582 ed il 1585, Alberico scrive il *De papatu*

Del suo distacco dall'orizzonte esclusivo del bartolismo e del suo avvicinarsi all'ideale umanistico dell'enciclopedia si è più che ampiamente detto:⁷³ qui occorre rilevare che, abbandonate le preclusioni verso un'istituzione, che pure lo aveva costretto a lasciare il suo Paese, Alberico Gentili illustra il *corpus* normativo canonistico, da giurista che ha ormai acquisito le coordinate fondamentali della riflessione umanistica. La storia del testo, l'esame critico-filologico delle disposizioni del Decreto facendo ricorso alle fonti originali, la riflessione sulla potestà legislativa dei Pontefici quali somme autorità nel proprio ordine, il valore giuridico attribuibile alle altre compilazioni canoniche contenute nel *Corpus iuris*, dimostrano che in Alberico si è ormai consolidato un convincimento: il giurista, pur utilizzando gli strumenti ermeneutici propri della sua *scientia*, non può ignorare, nell'illustrare e nell'interpretare le fonti, il profilo storico e filologico. Diritto, filologia, storia: una nuova prospettiva si è definitivamente aperta per Alberico Gentili, *interpres iuris* della prima età moderna.

romano antichristo assertiones ex verbo Dei et ss. patribus Alberico Gentili italo auctore (Oxford, Bodleian Library, D'Orville 607, ff. 1-95v) (sul punto cfr. D. PANIZZA, *Alberico Gentili, giurista ideologo...*, pp. 19-40); si veda, inoltre, G. FABIANI, *Alberico Gentili e l'eresia in Ascoli*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 8 (1954), pp. 397-412.

⁷³ Cfr., *supra*, § 1.